



Organo Ufficiale
dell'Unione Escursionisti Torino

Conto corrente
postale

N.° 5
MAGGIO 1931 IX

PREZZO LIRE 1,50

A small, stylized signature or logo, possibly the initials 'P.M.', located in the bottom right corner of the page.

DITTA
GARIGNANI & C.
DI G. BERTEA

VIA ROMA 33 - TORINO - TELEF. - 47-764
(RIMPETTO GALLERIA NAZIONALE)

FORNITURE COMPLETE
per BELLE ARTI - FOTOGRAFIA e PIROGRAVURE

SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI
PER I SIGNORI DILETTANTI

Sconto ai Soci dell'U.E.T.

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



! Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di
GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)

**PRELLO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA TOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:

BERCETTI G. PAOLO

Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA



RIVISTA MENSILE

DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

Il Lyskamm d'inverno (ANTONIO LUIGI ORTELLI) pag. 65

Panorama pessimistico dei frequentatori della montagna - Parte III - Cinque episodi presi a caso (GIUSEPPE MAZZOTTI) » 69

Valle Soana (ANFIGI) » 75

Recensioni » 76

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino

Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Non si restituiscono i manoscritti nè si accettano ulteriori emendamenti al testo



ENSILE
mo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

D'INVERNO

Occidentale m. 4477

RELAZIONE TECNICA

Sabato 14 febbraio 1931 - Lago Gabet. Temp. min. -17° (vento). Part. ore 7.15 - Cap. Gnifetti. Arr. ore 14.15 (vento). Temp. ore 21, -22° (vento).

Domenica 15 - Cap. Gnifetti. Temp. -17° (sereno senza vento). Part. ore 7.30 a ramponi - Colle Del Lys. Temp. -16° (sereno senza vento). Arr. ore 9.20 - Attacco Cresta Est. Part. ore 9.50 - Lyskamm Orientale (sereno senza vento). Arr. ore 11.25. Part. ore 11.50 - Prime roccie Punta Occid. Arr. ore 12.10 - Lyskamm Occidentale (sereno senza vento). Arr. ore 12.45. Ritorno ore 13.45 - Lyskamm Orient. Ore 14.40. Rit. ore 15 - Colle del Lys (sereno senza vento). Arr. ore 15.45. Ritorno ore 16 - Cap. Gnifetti. Arr. ore 17.

Lunedì 16 - Cap. Gnifetti (vento). Part. ore 10.30 a piedi fino alla ex Cap. Lynti. Proseg. in sci fino a Gressoney - Gressoney. Arrivo ore 15.

Pont St. Martin, siamo giunti, da buoni pellegrini alla Capanna Gnifetti. Qui però l'organizzazione dovette andare un po' per istorto, se ci trovammo sotto la parete terminale, dopo percorsa la cresta Est del Lyskamm orientale, quando il sole calava inesorabilmente. Il proposito di tornare il mattino seguente non era poi tanto mal pensato; ma il tempo ha voluto fare i comodi suoi a nostro dispetto e così Torino ci rivide con un muso lungo due spanne e con nel sacco, invece del nostro amico Lyskamm, le notissime pive di buona memoria.

Quest'anno invece la cosa andò un po' diversamente. E la rivincita ce la siamo presa. Che dovessimo perdere sempre noi poi, non era scritto.

Il pomeriggio del 16 febbraio ci trovò a salire verso il Lago del Gabet, dove avevamo deciso il primo pernottamento.





SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
— (Fondata nel 1895) —

VIA S. TERESA, 1
— (piazetta della chiesa) —

CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



GRASSO DI FOCA K.A.P.R.E.Y.

Il migliore per SCARPE da CACCIA e MONTAGNA

TIPO ISOLANTE

rende il cuoio assolutamente
impermeabile

TIPO EMOLLIENTE

penetra, ammorbidisce e con-
serva il cuoio

In tutti i principali negozi di genere sportivo

Concessionario: **G. B. CAPELLO**
Corso Nizza, 16 - CUNEO

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - **TORINO** - Via Roma, 30
Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di

Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi



Sconti ai soci dell'U.E.T.

Si concede pure il pagamento a rate mensili

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE
 di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

IL LYSKAMM D'INVERNO

Oriente m. 4526 - Occidentale m. 4477

STORIA ALPINISTICA

ORIENTALE. a) V., C. e A. Sella colle guide J. J. Maquignaz e P. Guglielmina — 22 marzo 1885 1^a asc. inv. per la Cresta Perazzi (R. M. 1885, 53).
 b) A. Dalgas e G. Poggi colle guide G. B. Aymonod, G. B. Carrel, G. B. Maquignaz e G. B. Perruquet. Per la Cresta Perazzi (R. M. 1889, 79).
 c) M. Piacenza colle guide A. Curta e A. ed E. Lazier — 17 gennaio 1907. Per la Cresta Perazzi (R. M. 1907, 23).
 d) C. Silvestri e A. Balp colle guide Ant. e Aug. Welf e J. Favre — 23 febbraio 1912. 1^a asc. inv. per la Cresta Est (R. A. 1912, 159).
 e) M. Bocchioli e M. Gamma colle guide Ant. e Aug. Welf — 27 gennaio 1913 (R. M. 1919, 165).
 f) G. de Choudens, M. Kurz, R. Mittendorff, senza guide — 18 marzo 1915 (Alp. Inv. M. Kurz) (1).
 g) G. Boccalatte-Gallo, G. Pisoni — A. L. Ortelli, E. Lupotto, G. Derege, senza guide — 19 febbraio 1931.
OCcidentALE — G. Boccalatte-Gallo, G. Pisoni, senza guide — 19 febbraio 1931. 1^a asc. invernale. 1^a travers. fra le due vette.

Veramente a ricordare i primi albori di questa salita alla montagna (almeno per me) dovrei rian- dare alle giornate ostili dell'inverno 1929, quando ci si trovava puntualmente io, Boccalatte — Gallo, Bon e Pisoni, davanti al barografo di Piazza Castello in Torino a guardarci in faccia dopo consultato il re- calcitrante strumento. Non c'era verso. Di salire non ci pensava affatto: 730... 740... 725. E noi osti- nati a sperare.

Siam partiti difatti un giorno di febbraio e, allegri o no, calzati a forza gli sci, alla stazione di

(1) La R. M. 1923, pag. 91, a proposito della salita invernale al Lyskamm Orientale, dopo riportata l'ultima ascensione di G. de Choudens, M. Kurz, R. Mittendorff, dice: «Dopo d'allora il Lyskamm fu salito parecchie altre volte d'inverno, utilizzando gli sci fino al Lysjoch», ma non si ha relazione d'altre cordate italiane, che l'abbiano salito da questa via.

RELAZIONE TECNICA

Sabato 14 febbraio 1931 — *Lago Gabiet*. Temp. min. —17° (vento). Part. ore 7.15 — *Cap. Gnifetti*. Arr. ore 14.15 (vento). Temp. ore 21, —22° (vento).
 Domenica 15 — *Cap. Gnifetti*. Temp. —17° (sereno senza vento). Part. ore 7.30 a ramponi — *Colle Del Lys*. Temp. —16° (sereno senza vento). Arr. ore 9.20 — *Attacco Cresta Est*. Part. ore 9.50 — *Lyskamm Orientale* (sereno senza vento). Arr. ore 11.25. Part. ore 11.50 — *Prime roccie Punta Occid.* Arr. ore 12.10 — *Lyskamm Occidentale* (sereno senza vento). Arr. ore 12.45. Ritorno ore 13.45 — *Lyskamm Orient.* Ore 14.40. Rit. ore 15 — *Colle del Lys* (sereno senza vento). Arr. ore 15.45. Ritorno ore 16 — *Cap. Gnifetti*. Arr. ore 17.
 Lunedì 16 — *Cap. Gnifetti* (vento). Part. ore 10.30 a piedi fino alla ex *Cap. Lynti*. Proseg. in sci fino a *Gressoney* — *Gressoney*. Arrivo ore 15.

Pont St. Martin, siamo giunti, da buoni pellegrini alla Capanna Gnifetti. Qui però l'organizzazione dovette andare un po' per istorto, se ci trovammo sotto la parete terminale, dopo percorsa la cresta Est del Lyskamm orientale, quando il sole calava inesorabilmente. Il proposito di tornare il mattino seguente non era poi tanto mal pensato; ma il tempo ha voluto fare i comodi suoi a nostro dispetto e così Torino ci rivide con un muso lungo due spanne e con nel sacco, invece del nostro amico Lyskamm, le notissime pive di buona memoria.

Quest'anno invece la cosa andò un po' diversamente. E la rivincita ce la siamo presa. Che doves- simo perdere sempre noi poi, non era scritto.

Il pomeriggio del 16 febbraio ci trovò a salire verso il Lago del Gabiet, dove avevamo deciso il primo pernottamento.

Nevicava verso notte e, prima di giungere al lago, il vento ci aveva fatto entrar la neve fino ai nostri reconditi buoni propositi, raffreddandoceli un po'. Almeno per quella sera.

Il giorno dopo difatti la quantità di neve caduta non ci permise che di salire su dal costone sovrastante il Laghetto Salza, a fare un po' di piste. Altro pernottamento al Gabiet.

Avevamo lì a portata di mano tutta la stazione metereologica. Niente di più comodo e di più... sconfortevole.

— Una pressione così bassa non la ricordo — ci diceva il custode, e noi a far le corna dietro la schiena. Pure non si poteva villeggiare al lago a 17° sotto zero!

Così, al primo sole del mattino dopo, si partiva in fila verso la Gnifetti. Sereno perfetto! Sù in alto, dalla vecchia Lynti alla Piramide Vincent, era tutta una nube di tormenta.

— Fa polvere lassù; ci arriveremo? —

Ma sì che ci siamo arrivati; calzando magari i ramponi, per comodità s'intende, sotto il Ghiacciaio di Garstelet e trainando gli sci con un cordino alla cintola, vedendoceli volare ogni tanto davanti a noi; ma ci siamo arrivati in mezza giornata. Alle due. Giusto per prendere il caffè.

— Ci sarà legna? —

— L'anno scorso... —

Anche quest'anno ce n'era. E ci siamo messi all'opera per prepararci la notte. Quest'anno, al posto di Bon, c'era Lupotto e Derege. Derege s'era votato metereologo dotando il suo sacco d'un monumentale termometro che, tra parentesi, aveva un difettaccio cane: una questione personale con i gradi positivi, chè s'ostinava a star sotto zero anche in capanna colla stufa accesa.

Ore 20. Meno 5°.

— E fate fuoco: qui si crepa. —

— Macchè fuoco; qui c'è un buco che ci passa un buco e qui un altro che ci soffia sulla stufa. Fuori i giornali. —

Alle dieci di sera ci pareva di essere in una cabina telefonica. Coperte sulle porte, giornali sulle fessure: si era in paradiso.

Le due stanze vicine alla cucina non ci servivano. I materassi scaricati dalla neve e le coperte, li abbiamo portati con noi in cucina. Esperienza dell'anno scorso.

.....*Sulle montagne fioccano
la neve s'avvicinano.....*

Assieme alle brodaglie che si combinavan su quella stufa, una cantatina, fra una pipata e l'altra, non stava male.

Fuori un vento da forca. La capanna traballava e la stufa dava degli scossoni.

— Cosa ne dite se si volasse a Gressoney? —

— Giuro che domattina fa buon tempo! —

E sperando ci siamo addormentati.

Notte dura, ma sperando si dorme abbastanza bene, anche se la barca traballa ed ogni tanto ci si rivolta ad ammaccarsi le ossa dall'altra parte.

— A che ora la sveglia? —

— Alle cinque. Buona notte! —

* * *

Or la fede è certezza di cose che si sperano,
dimostrazione di cose che non si vedono.....

Ebrei, IX, 1. - PAOLO

Un'alba meravigliosa. Qualche soffio di vento ogni tanto, ci ricorda la vigilia e la notte passata.

I dubbi sono spariti. Abbiamo riafferrata la fede e la teniamo. I nostri corpi non devono ora che seguire ciò che a loro viene ordinato: Oggi si deve salire al Lyskamm! Obbediamo ad una volontà che sembra non venga da noi, tanto ci è comune. Non siamo più: Gallo, Pisoni, Ortelli, Lupotto, Derege; è un'anima sola con una fede sola: è una volontà sicura, non con una speranza, ma con una certezza che la guida.

Guai a chi spera soltanto, perchè colui non ha la forza di credere nella vittoria: un dubbio solo, per quanto misero esso sia, toglie la purezza e la potenza al fattore più importante dell'azione umana. Non si può agire senza avere la sicurezza di riuscire. Bisogna credere!

Prepariamo i sacchi. Calziamo sopra le scarpe un paio di calze pesanti: eviteranno al vento di ghiacciare la neve al contatto diretto del cuoio. Poi i ramponi. Ci leghiamo già in capanna. Gallo e Pisoni. Io, Lupotto e Derege.

Quest'anno il Ghiacciaio del Lys è molto duro. Convieni salirlo così. L'anno scorso abbiamo gelato a toglierci gli sci e a metterci i ramponi presso il Lysjoch: c'era molto vento.

Ore 7.30. Partiamo. Salendo, ci meravigliamo del tempo. Il vento è sparito; non riusciamo a vedere una nube od un fil di nebbia ove possa arrivare lo sguardo. Una calma esasperante. Aria limpidissima per lontananze immense. Sulle creste d'orizzonte, davanti a noi, non un dente che fumi.

— Sembra non ci sia vento neppur lassù. —

— Chissà se avrà molta cornice la cresta, quest'anno. Da qui non se ne vede. —

— Eh, siam troppo lontani. Ti ricordi l'anno scorso? Sembrava anche allora in buono stato, poi invece era tutta neve farinosa che la riempiva di sotto. —

Il Colle del Lys, ci riserva la sorpresa più bella: possiamo accendere in pace la pipa, guardando in Svizzera un tempo limpidissimo.

Poco distante dalla base della cresta lasciamo tutti i sacchi, meno Gallo che lo porta col thermos e la macchina fotografica.

Di qui, a vista, la cresta ci si presenta come l'anno scorso, solo con una differenza nella cornice, che appare più pronunziata per la mancanza di

neve sotto il tetto. Dalla Gnifetti a qui, il fondo era crostoso ed ineguale, tutto infossato dal vento. Il pendio che raggiunge la cresta appare invece molto uniforme, tanto da farci pensare ad una salita obliqua per parete, evitando la prima gran gobba della cresta.

Ore 9.40. Attacchiamo. Dopo pochi minuti di salita abbiamo compreso che la variante prospettata non può avere effetto perchè il fondo, sul versante italiano è troppo molle e malsicuro. Giriamo così verso il Colle, per raggiungere il filo di cresta, proprio dove questo è tagliato dalla crepaccia terminale.

Quest'anno la crepaccia ha un bel ponte sicuro.

I nostri compagni salgono il filo senza perder tempo. I ramponi Grivel a dodici punte che hanno ai piedi, evitano il tagliar di gradini e la picozza, passo per passo, sprofonda abbastanza per dare buona sicurezza. Poi si è costretti a filare tutto sul pendio svizzero, chè la cornice nasce subito al calar della prima gobba.

La nostra cordata è più lunga e va più lenta. Uno solo di noi, il secondo, ha i Grivel ai piedi. Ma si cammina lo stesso abbastanza bene senza tagliar gradini. Credo che tutta la bellezza del percorso su questa cresta, si risolva nella delicatezza dell'avanzare e nello sfuggire immediato del versante sotto di noi verso il Grenzgletscher.

Ci sembra di viaggiare sulla gran lama di una scure immensa che tagli l'infinito. A tratti le nostre mani si appoggiano sul suo tagliente con una delicatezza timorosa; quasi a voler evitare una ferita.

E le punte dei ramponi mordono scricchiolando il pendio, ora gelato, seguendo a lato la pista della picozza. Tutto il nostro corpo posa su pochi millimetri quadrati d'acciaio, sopra un nastro di ghiaccio sospeso su un abisso di settecento metri. Siamo costretti a camminare a tratti sulla cornice ed a tratti all'altezza del suo attacco sulla cresta; leggermente, quasi a non voler far rumore, per nascondere a qualcuno il nostro passaggio. Difatti molti furon di coloro che ci hanno preceduti, benchè in estate, e che furon precipitati da una scollata della cresta, stiz-zita di un peso così noioso.

Quasi alla spalla, un filo di luce traspare qualche metro in basso e fila via davanti a noi: la cornice è staccata dalla cresta. Ci abbassiamo e giocando un po', coll'equilibrio e colla leggerezza, passiamo.

Siamo alla « Lunetta ». Il punto finora più delicato della cresta, qui il filo fa un'ansa con la cavità sul versante svizzero e per la forma che assume, vedendolo dall'alto, gli abbiamo affibbiato, tanto per riferimento, questo qualificativo. La cornice della lunetta è sottilissima e non possiamo avere l'idea del suo sbalzo sul versante italiano.

Le dita qui, s'appoggiano sul filo appena moralmente e i ramponi son quasi timorosi di graffiare la superficie di ghiaccio. Il puntale della picozza entra forse qualche millimetro e non osa di più. I passi si accorciano... e i compagni non esistono più.

Pochi minuti. Le rocce che affiorano all'altro estremo, ci fanno l'effetto di una piazza d'armi, mentre contengono, a mala pena i nostri ramponi. Ora è un gioco l'arrivare all'incontro della parete Nord, che sale dal Ghiacciaio del Grenz e qui il luogo offre una piccola sosta.

La cordata innanzi a noi è già sparita. L'ultimo tratto che ci resta ora da salire, per arrivare alla facile cresta terminale, si presenta di sotto, molto più docilmente che non salendo dal Ghiacciaio del Lys. Difatti, dopo girato un masso che sporge sopra di noi, attacchiamo direttamente in parete e raggiungiamo facilmente la cresta, per quanto la pendenza non differenzi gran che, dal versante finora percorso.

La vetta del Lyskamm orientale è deserta. Solo il thermos ci offre una sorsata calda di the.

— E dove si sono cacciati quest'altri? —

Qualche pista ci segna la cresta che scende verso la punta Occidentale. I nostri compagni non hanno voluto restare inoperosi ad attenderci ed hanno impiegato bene il loro tempo. Lanciamo un richiamo che resta senza risposta. Attenderemo; tanto il tempo oggi è nostro fedelissimo alleato. Siamo contenti. E' venuta anche per il Lyskamm l'ora della capitolazione. Da vari anni resisteva con tutti i suoi mezzi ed era riuscito, per suo merito o no, a stornare tanti buoni propositi; ma come un chiodo ben piantato in parete non esce facilmente, così il nostro aveva trovato un buon fondo e un buon martello in mano. L'abbiamo piantato e ci è rimasto.

La sosta si prolunga ed i nostri compagni non si vedono. Chiamiamo ancora. Un grido lontano di risposta. Ci hanno sentiti.

— Cominciamo a scendere? —

Il ritorno sembra ci preoccupi. Ma è un momento. Ormai conosciamo le insidie che ci può tendere il nostro amico ed il modo di evitarle. La via è chiara e la discesa buona fino al Colle del Lys.

Sulla spalla, un richiamo ci fa volgere. I nostri amici scendono dall'Oriente e ci seguono. Il sole è ancora alto.

— Non sarebbe stata bella la discesa dalla Pezzazzi? —

Sulla gran gobba la cordata dietro di noi ci ha raggiunti.

— Dove siete andati? All'Occidentale? —

— Sì, abbiamo attraversato. —

— Com'è? —

— Abbastanza bella! —

Alle 15.45 ritroviamo i sacchi. Siamo quasi spinti a nascondere la nostra soddisfazione e a trattenere le parole; forse per confidarci, giù davanti al fuoco, in capanna, le nostre sensazioni.

Ed il Ghiacciaio del Lys viene disceso passeggiando.

Ore 17. Il fuoco è acceso. Il sole è calato dietro le creste di confine e giù, l'alta Valle di Gressoney s'abbruna colle prime nebbie della sera.

Siamo soli in un'immensità. Un biglietto attaccato ad una parete ci dice che da ottobre nessuno è più salito quassù. Perché?

Perché nessuno vuol vivere, all'inverno, con queste punte su queste creste che non sanno che attendere, come vergini pure, per dare tutte le loro gioie immense, all'uomo che sale nel loro regno solitario?

Per le difficoltà non credo, dato che nelle lontane Dolomiti dicono ci sia gente che ha dato le massime prestazioni all'Alpinismo. E perché allora non si può dare anche qui all'occidente, e in inverno ancora, questa dimostrazione di sforzi eccelsi, dato che la Montagna, qualunque essa sia, per l'alpinista è tutta una patria sola?

Mezzi di trasporto scomodi? Affatto! Abbiamo visto lo sci, servirci qui nel suo vero lavoro, più che sui campi di Clavières o di Cortina e col suo ausilio sentiamo ben alleviata la nostra fatica, dovuta alla stagione, in confronto ai nostri vecchi maestri di montagna, dei lontani anni passati.

E allora dobbiamo forzatamente venire ad una conclusione ben meschina. Dobbiamo pensare ad una maggioranza di alpinisti, che ama la montagna solo quand'essa è scevra in modo assoluto di scomodità e di fatiche modeste e che va a cercare la difficoltà per amore di esibizionismo plateale o di competizione meramente sportiva e pubblicitaria.

A noi lo sport sui monti fa ribrezzo! La battaglia con la montagna: fra noi e la roccia e il ghiaccio, sostituita con la battaglia fra uomo ed uomo, ci farebbe sentire colpevoli verso colei che ci ha educati e che ci ha insegnato a combattere ed a vincere.

Considerar la montagna come il podista considera la pista o come il ginnasta la palestra, è per noi essere non solo ingrati, ma addirittura sacrileghi. Noi sentiamo di non poter dimenticare nè allontanare dal nostro tutto: azione, materia e spirito, una parte che ci è essenziale per l'esistere della nostra vita e che tolta o trascurata ci annullerebbe lo scopo pel quale combattiamo.

— Come avete trovata la via all'Occidentale? —

— E' una bella traversata! Dopo l'Orientale abbiamo sorpassata una gobba abbastanza aerea ed affilata e siamo scesi velocemente e con gran facilità alla sella pianeggiante che separa le due vette. Dopo altri due gobboni affilati della cresta incontriamo le prime rocce. Di qui essa riprende nevosa, ma con la cornice rivolta al versante svizzero. Questo è stato il punto più delicato, perchè dovendo passare sul versante italiano, ove la neve era molta e farinosa,

eravamo costretti a procedere cautamente, sprofondando in terreno malsicuro per l'incertezza del suo fondo. —

— E poi di là? —

— Poi vi sono le ultime rocce, coperte di molta neve ove, più che altro, è molto noioso camminare coi ramponi. E per ultimo, prima della vetta Occidentale, una cresta assai affilata. Le condizioni della cresta, tranne quel tratto con neve farinosa, sono press'a poco le medesime della cresta Est.

Sarebbe stata bella la traversata completa, scendendo al Colle del Felik; ma poi attraversare in basso tutti quei piani e il Naso del Lyskamm, nelle condizioni che si trova il versante italiano, ancora senza sci o almeno racchette, sarebbe stata una storia un po' troppo lunga. —

— Già... —

Il fuoco è allegro nella stufa. La piccola cucina è diventata il nostro salotto, la sala da pranzo, il dormitorio. Sulle porte le due coperte a mo' di tende ci aiutano a far salire il termometro.

Fuori è notte. Sereno limpidissimo. Un fischio lungo, strisciante, ci fa tendere l'orecchio.

— Mi pare un po' una musica... —

E' il vento ancora. E' ricomparso e ci pronostica una notte allegra come quella passata.

— Fischia pure, vecchio mio, che ne hai diritto. Ormai non ci canti che una canzone. —

E sulle selle ghiacciate e nel fondo dei canali, per tutta la notte vi fu un urlo incessante, di fiere affamate, di grida strazianti.

Canzoni, solo canzoni!

**

Il sole è alto. La capanna ripulita. Sulla parete un biglietto con i nomi nostri. Ritorniamo. Abbiamo i ramponi ai piedi e gli sci sulle spalle. Il vento è ancora fortissimo. Nubi di polvere ghiacciata ci soffiano in faccia e ci tolgono violentemente il respiro. Passiamo dal Colletto sopra la Gnifetti e scendiamo barcollando.

Prima della vecchia Lynti il vento è cessato e la neve è possibile. Calziamo gli sci e scendiamo sul fondo del Canalone d'Indren seguendolo fino alla traversata, che ci porta in quello che sbocca alla piccola diga dell'Alpe di Zindra.

Il mezzo di trasporto è celerissimo e alla finta chiesetta, la neve meravigliosa.

— Che ora fa l'orologio di Gressoney? —

— Le tre e dieci. —

ANTONIO LUIGI ORTELLI

(C. A. I. SCHIO E S. A. T. TRENTO)



Un alpinista che si rispetti non può fare a meno di leggere ed abbonarsi alla rivista "Alpinismo"!



PANORAMA PESSIMISTICO DEI FREQUENTATORI DELLA MONTAGNA

PARTE TERZA

CINQUE EPISODI PRESI A CASO



a coloro che si crederanno
i protagonisti di questi racconti
tanto veri da parer favole

Vantaggi dell'inesperienza

Su da un'alta parete sbucava sulla cresta di una aguzza montagna una numerosa compagnia di giovani cattolici, che avevano superato insospiti balze per presenziare al sacrificio divino che un ardimentoso sacerdote avrebbe consumato su l'aerea vetta.

Sulla cresta sottile molti procedevano con passi cauti e timidi, che rivelavano incertezza e paura. La presenza di siffatta gente lassù era tanto più strana in quanto il tempo era inequivocabilmente orribile, e già cominciava a cadere, con sufficiente energia, una fitta grandine.

Appena giunti sulla vetta, rizzarono un treppiede metallico, e il sacerdote iniziò il rito. Molto probabilmente nessuno sapeva quali tragiche conseguenze possono avere i fenomeni elettrici su tali creste martoriolate dai fulmini. Certo è che, spaventati dalle prime formidabili scariche, abbandonarono in fretta la cima, abbarbicandosi alla parete, qualcuno facendo anche uso di una fune metallica. Come tornassero giù tutti salvi non si sa. Certo arrivarono al rifugio, in condizioni deplorevoli, cinque ore dopo che il temporale era finito.

Anche a non voler prestar fede ai loro racconti, tuttavia è significativo il fatto che arrivarono ancora legati, nessuno avendo più la



forza di sciogliere i nodi della fune indurita e gonfiata dall'acqua. Molti erano ammaccati; una signorina ostentava una calzetta bruciacchiata da una scintilla, e un giovanotto un riflesso nervoso in una gamba, provocato da una scarica elet-

trica. Di malamente conciati due soli: uno con una caviglia slogata, e uno con uno zigomo pesto e gonfio.

Il lettore si divertirebbe se gli raccontassimo le peripezie che li ridussero così malamente; ma non crediamo di doverlo fare, perché il nostro racconto potrebbe fargli credere che le disgrazie sian dovute soltanto alla inesperienza, mentre



talvolta si dimostra il contrario: basta pensare che i due più esperti di questi alpinisti si ammazzarono dopo tre giorni su una difficile parete della stessa montagna.

Dolitesse

Un alpinista arrivò, fradicio mezzo, a un rifugio, da dove era partito al mattino per compiere una ascensione lunga e non facile. Un temporale poco benevolo lo aveva colto sulla vetta, tenendogli poi compagnia per tutta la discesa. Arrivato dunque in condizioni deplorabili, dovette subire l'indagine ironica di alcune comitive costrette dal mal tempo a sostare. Subito ebbe occasione di constatare, con alquanto compiacimento, che sulla sua cuccetta qualcuno aveva provveduto a collocare degli indumenti bagnati. La coperta, per analoga ingegnosa idea, serviva a tener aperto il finestrino, e, non ostante l'annoso strato d'unto e di grasso, sembrava convenientemente ammolata.

Non avendo vestiti di ricambio, trovò opportuno avvolgersi in una coperta nel modo più decoroso possibile, per poter discendere nella saletta ad occupare l'unico posto libero proprio vicino alla porta. Mentre stava soddisfacendo inderogabili esigenze gastronomiche, ecco avvicinarsi

un tizio che osserva attraverso i vetri, col fare grave e speculativo d'uno scienziato, le condizioni del tempo. Non bastandogli quel che i vetri appannati e giocciolanti lasciavano intravedere, e che pur, assieme al batter rabbioso su di essi della grandine, avrebbe dovuto esser sufficiente a dargliene una idea abbastanza precisa, aprì la porta e la tenne aperta per tranquillare il dubbio che certo doveva assillarli. Naturalmente l'alpinista, il cui abbigliamentò non era elegante, ebbe modo di sperimentare che non era nemmeno il più adatto a ripararlo dal freddo.

Dopo poco, quando lo stesso signore riaprì l'uscio per gettare il mozzicone d'un sigaro, si poté convincere che aveva inoltre il difetto di non nascondere le gambe nude quando fosse esposto all'energica azione del vento. Ma quando per la terza volta il turista aprì la porta per tuffare gli occhi nel nebbione, l'alpinista, notando la sua particolare predilezione per gli studi meteorologici, giudicò ottima cosa dargli occasione di osservare più a lungo, e in modo più convincente, i fenomeni atmosferici, e, chiusogli l'uscio a chiave, lo lasciò a meditare su la verità Newtoniana intorno alla caduta dei gravi, pioggia e tempesta compresi. Dopo di che, il turista dovette dedicare la sua attenzione ad altro genere di fenomeni fisici: per esempio quello dell'evaporazione dei vestiti bagnati posti in vicinanza del fuoco presso cui s'era trascinato due volte mogio.

Mezzi fissi di sicurezza

Su la Regina delle Dolomiti, come poeticamente viene chiamata la Marmolada, v'è, più che altrove, abbondanza di mezzi artificiali di sicurezza. È inutile dire che l'alpinista disdegna i piuoli e le corde in ferro, le quali lo privano delle più belle emozioni, ma però non è mai così feroce e intransigente con sè medesimo, da non servirsene quando le trovi. Solo quei pochi che ostentano come un blasone la loro immacolata fama di arrampicatori « nudi », potranno affermare che i mezzi fissi di sicurezza, prima di umiliare le vette, umiliano chi con tali mezzi le raggiunge; ma la generalità, in epoca di surrogati, ha il diritto inconcusso di pensare che anche il coraggio può essere artificiale.

È vero che taluno compie delle ascensioni difficili, confidando nella saldezza di una corda

e nella forza di una guida, la quale — sia detto fra parentesi — resta pur sempre il miglior mezzo, mobile, sia pure, e costoso, ma certo il più convincente, di sicurezza; ma c'è anche chi ha sufficiente dignità per non farsi aiutare da nessuno, e preferisce andare audacemente da solo dove corde e caviglie gli garantiscono l'incolumità.

Due alpinisti salivano, slegati, la scalinata della Marmolada, provando la soddisfazione degli operai che salgono sui gradini in ferro di una ciminiera. A un certo punto sostarono indecisi, avendo osservato che, per procedere, bisognava fare alcuni passi verso sinistra, mettendo i piedi su pochi piuoli piantati orizzontalmente nella parete che sotto strapiomba, e tenendo una mano su una cordicella metallica fermata da due ganci molto lontani. La cordicella non è tesa, anzi si muove con estrema facilità in ogni senso, e perciò, chi l'afferra, senza pensare che essa costituisce, per diritto e destinazione, appunto un mezzo fisso di sicurezza, non si sente affatto sicuro.

Il primo degli alpinisti riuscì finalmente a persuadersi che il passaggio era soltanto un piacevole diversivo, paragonabile a certi passaggi obbligati che deliziano chi frequenta il « Luna Park » a Parigi, o anche i baracconi delle sagre nostrane, e cominciò a traversare decisamente,



tenendo la cordicella con la mano destra fra il suo corpo e la montagna; il secondo invece, meno audace e più saggio, s'infilò fra la roccia e la corda, la quale gli faceva, in certo modo, da parapetto.

Dopo appena due passi, un piede gli scivolò un momento. Istintivamente poggiò la mano destra alla roccia, e con l'altra fece forza sulla corda, la quale si allontanò dalla parete buttando violentemente in fuori il disgraziato che si trovava poco più avanti. Buon per lui che poté giovare del mezzo fisso di sicurezza, serrando le dita della mano in cui teneva la funicella, alla quale rimase sospeso, oscillando nel vuoto.

Ebbe modo così di convincersi che anche i moti vibratorii dei corpi elastici possono talvolta avere la loro importanza, ed essere degni di considerazione, sempreché il limite di rottura del mezzo sottoposto ad esperimento, sia abbastanza elevato; ma questa convinzione non gli impedì certo, da quel momento, di pensare ai pessimi scherzi che talvolta possono giocare gli amici sulle montagne, quando siano così accorti da approfittare della complicità gratuita spassosamente offerta dai mezzi artificiali di sicurezza.

Presunzione dell'esperto

Come esistono i vecchi lupi di mare, esistono anche i leoni della montagna; però al contrario abbastanza giovani. Questi tipi, che hanno nel parlare accenti di prestigiosa superiorità, amano raccontare episodi e prodezze che sarebbero divertenti o eroiche, secondo il caso, se non avessero quasi sempre il tono e l'aspetto di solenni guasconate.

Da questo lato hanno molta affinità coi seguaci di Nembrod, e certo in altri tempi, quando era più facile scovar selvaggina, anziché all'alpinismo si sarebbero dati con pari entusiasmo all'esercizio venatorio.

In generale sono sciatori, ma v'è pure qualche provetto alpinista. E in questo caso l'aggettivo non vuol avere alcuna ombra d'ironia; tanto più che proprio la loro consumata perizia li induce talvolta in un errore non piccolo. Infatti questi alpinisti, forti della loro esperienza, non tollerano né consiglio né aiuto da nessuno, e spesso la loro presunzione arriva a tanto da non tollerare neanche in caso di pericolo. State dunque a sentire.

Scendevano da una cima nota per la sua difficoltà, e forse per questo molto frequentata, alcune cordate d'alpinisti. Subito sotto la vetta è necessario scendere per un camino non troppo

comodo, che a un certo punto strapiomba in maniera evidente su un vuoto di qualche centinaio di metri. Questo camino che è risalibile rampicando, anche perché nel punto più difficile v'è un chiodo a cui si può assicurare la fune, non lo è altrettanto in discesa, e conviene scendere a corda doppia. Per i lettori che non han dimestichezza con la corda e i suoi usi, sarà facile spiegare come, dovendo scendere una rupe impraticabile o strapiombante, si metta la corda a cavaliere d'una sporgenza, o, se questa non v'è, nell'anello d'un chiodo da roccia, e si discenda così, appesi alla doppia fune, fino a trovare un ballatoio dove poter sostare. Si tira allora un capo della fune, la quale, scorrendo sul suo appoggio, finisce per cadere ai piedi dell'alpinista che può quindi, all'occorrenza, ripetere l'operazione.

È fuor di dubbio che per praticare tale esercizio sospesi su un vuoto non indifferente, occorra fermezza d'animo e di polsi. Fermezza che è vano pretendere da deboli o inesperti. Ma siccome non tutti coloro che frequentano tali montagne sono sufficientemente robusti, mentre è fuor di dubbio che l'esperienza si fa con la pratica dell'esercizio, così è necessario assicurare in altro modo quanti in tali passaggi non si sentono l'animo o non hanno materialmente la forza di scendere affidati unicamente alla doppia fune. Chi sta sopra, che è generalmente una guida o un provetto alpinista, lega in tali casi una seconda corda intorno al petto di chi deve scendere, così da poterlo trattenere se non avesse più la forza di sorreggersi.

Praticamente si è trovata una maniera più comoda e più sicura per scendere: passando cioè la fune sotto la gamba e sopra la spalla; metodo abbastanza facile da praticare, ma alquanto più complicato da descrivere senza pregiudicare la già compromessa chiarezza della scritto. Nel caso particolare però, trattandosi di un breve tratto, la discesa veniva compiuta nel modo elementare che crediamo aver saputo descrivere più sopra.

Il passo difficile era già stato in tal modo superato da alcuni alpinisti. Restavano ancora in vetta una guida con pochi altri, e un alpinista e una signorina senza guida. Questa signorina venne assicurata dal suo compagno nel modo sopra detto. La guida osservò bensì che il laccio che passava sotto le ascelle della giovinetta era

troppo largo, ma l'alpinista non raccolse tale osservazione, e cominciò a far discendere la sua compagna. Pochi metri più sotto, dove la rupe rientra, quella, perso ogni appoggio per i piedi, rimase sospesa alla fune. Invece di scendere lentamente, lasciandosi scivolare, sorretta com'era dalla seconda fune, presa forse da improvviso panico, stette immobile un istante. Quanto bastò perché le braccia, da flesse che erano, non potendo reggere il peso del corpo, si distendessero



completamente in alto. La fune che le cingeva il petto, formando, come abbiám detto, un laccio troppo largo, ed essendo trattenuta con forza da l'alpinista che stava di sopra, scivolò dalle ascelle e dalle braccia dondolando in aria. La giovinetta rimase così sospesa su l'abisso affidata alle sue deboli braccia, senza aver la forza di risalire né il coraggio di scendere.

Il vento faceva oscillare questa creatura, che si sentiva perduta, mentre la nebbia avvolgeva la montagna come un presentimento di sventura.

Gli alpinisti, dal ballatoio sottostante, un vero predellino sul vuoto immenso, attendevano con angoscia il miracolo o la tragedia, non avendo né il tempo, né forse la prontezza di spirito per evitarla. Ma all'ultimo istante, quando ormai più nessuno osava pensare alla possibilità di salvezza, il miracolo avvenne. La guida, senza un momento d'esitazione, afferrata la doppia fune, si lasciava scivolare velocemente fin sul capo della giovinetta; quindi, aperte le gambe, e lasciandosi ancor scivolare, la strinse con le ginocchia sotto le ascelle, e, così reggendola, continuò

a discendere fin sul ballatoio. Il fatto prodigioso era avvenuto in un istante, nel più completo silenzio. Nulla disse e nulla chiese la guida, che non volle prendersi nemmeno la soddisfazione di un rimprovero. E nulla disse l'alpinista, che ritenne indecoroso e umiliante ringraziare una semplice guida.



Chi ha potuto vederla quella sera, può ora comprendere agevolmente come mettesse tanto zelo nel vuotare e nell'allineare molte misure di vino sul tavolo di un'osteria.

Debito di riconoscenza

Questo genere di alpinisti ammette una curiosa sottospecie che ha in comune coi precedenti l'ignoranza assoluta delle più elementari norme di cortesia. Per non dire addirittura che non sanno ancora chiaramente distinguere fra villania e cortesia. Delicatezza e sconvenienza, non diciamo riconoscenza, non figurano nel modesto vocabolario della loro educazione personale; né, d'altra parte, si preoccupano di tali sottigliezze convenzionali. Difetto dovuto certamente alla poca pratica degli usi della buona società, a cui però, per inspiegabile stranezza, generalmente appartengono.

Forse la lunga familiarità con l'asprezza delle rupi, il troppo tempo che vi dedicano, e la coscienza di quella certa superiorità fisica e spirituale che deriva dall'abitudine de l'altezza, hanno loro impedito uno studio minuto di quelle sciocchezze a cui altri anette soverchia importanza. Conoscendone però l'intimo travaglio e la sublime altezza dei pensieri e delle azioni, non ci si meraviglierà più della loro difficoltà a decentemente comportarsi, come di miseria terrena che non li riguarda, e non sarà difficile compatirli. Non si dice perdonarli, perché proprio non han nulla da farsi perdonare.

Questi alpinisti non sono però, come i precedenti, così ostinati nel loro principio di dignità personale. Hanno bensì in comune una particolare fierezza, e si avventurano magari da soli dove spesso è temerarietà avventurarsi e talvolta incoscienza, ma si differenziano fondamentalmente per il carattere più accomodante della loro intransigenza alpinistica. Quando si trovano in impiccio, da leoni si fanno subito agnelli, e non solo



accettano aiuto, ma lo invocano con forti ruggiti o timidi belati secondo l'occasione e le possibilità.

Un giorno, anzi una sera, abbastanza brutta, l'autore si trovava al rifugio Principe Umberto, alle Tre Cime di Lavaredo, e stava preparando il sacco per scendere a Misurina, intendendo salire il Cristallo il mattino dopo. Con lui erano alcuni suoi amici coi quali aveva passato diversi giorni a rampicare le Tre Cime e il Paterno. Quella sera appunto erano appena scesi da la Cima Seconda, affrettandosi per via, perché il tempo cominciava a guastarsi.

Mentre stavano dunque per andarsene in fretta, ed erano ben lontani dal supporre di partecipare ad un salvataggio, certo molto meno eroico del precedente, ma tuttavia abbastanza fastidioso, ecco aprirsi improvvisamente la porta ed entrare, col vento, un ragazzo scalmanato per una lunga corsa, avvertendo concitatamente esservi uno straniero sulla Cima Piccola in estremo pericolo.

Sùbito uscirono, com'erano, uno addirittura in pantofole, l'altro senza giacca, con corde, chiodi, martello, insomma il più completo armamentario da roccia. Arrivarono di corsa alla chiesetta delle Tre Cime, allora deserta e abbandonata, e quivi sostarono in ascolto: nessuna risposta ai loro richiami. Si affrettarono ancora, come permetteva l'ascesa, intuendo una disgrazia. Intanto la nebbia aveva già avvolto ogni cosa, e il tuono vicino, e l'odor stesso de l'aria, facevano prevedere, anche a chi non fosse particolarmente versato in meteorologia, l'imminenza della pioggia. Pur non ottenendo risposta ai replicati richiami, proseguirono ugualmente, seguendo quanto la solidarietà umana consigliava, decisi, nel peggiore dei casi, di arrivare almeno al rifugio Tre Cime per sapere qualche cosa di più preciso. Ma giunti proprio sotto la Cima Piccola, ecco finalmente un'ombra, cioè un uomo nella nebbia: Sepp Krautgasser, guida e custode dei due rifugi. Anch'egli sembrava attendere indeciso. Ma a un ultimo più energico richiamo, ecco pervenir dall'alto un fioco belato. Sùbito si misero per via, la guida innanzi a tutti, raccomandando di camminare adagio. Ma ognuno sa cosa voglia dire per una guida camminare adagio, specie quando è preoccupata di giunger presto, e in particolare può immaginare cosa voglia dire seguirla su per un ghiaione ripidissimo, reggendo anche il peso d'una lunga corda. E chi ha qualche familiarità col ghiaione d'approccio alla Cima Piccola può capir ancor meglio. Dopo dieci minuti erano tutti fradici, non si sa se più di sudore o di pioggia, che cadeva nel frattempo generosamente. Un fatto però li stupiva: grida di aiuto venivano sempre più distinte ma ormai molto vicine. Certo si trattava dell'unico superstite d'una cordata precipitata dall'alto, che,

benché malamente ferito, scendeva ugualmente il ghiaione. Trovarono infatti l'uomo, un giovanottone robusto, seduto su un sasso, evidentemente in preda a una crisi di esaurimento nervoso. Disse che aveva salito da solo la Cima Piccola, il che forse era vero, benché non avesse neanche la corda, e che, saltando dalle ultime rocce sulla ghiaia, s'era slogato un piede. Non potendo camminare, preoccupato di dover passare la notte sotto la pioggia, e preso da eccessivo sconforto per la sua poca invidiabile situazione, s'era messo a chiamare soccorso. Certo che passare una tal notte all'aperto non doveva esser molto raccomandabile, ma i salvatori si fecero ugualmente una opinione poco edificante sulla fermezza d'animo dell'alpinista, e in complesso rimasero abbastanza mortificati dalla piega poco eroica che prendevano gli avvenimenti. Tuttavia, caricandosi a turno il disgraziato sulle spalle, cominciarono a scendere. E non occorre spiegare come scendere, sotto la pioggia e al bagliore dei lampi, un ghiaione, sulla cui pendenza non si insiste, portando per di più un uomo sulle spalle, sia una fatica non del tutto gradita.

Giunti infine alla mulattiera, stavamo per dir felicemente, lo ricoverarono nella cappelletta, e attesero fin che arrivò una barella dal rifugio con la quale vi fu trasportato. Appena giunto parve riaversi da un incubo: qualcuno gli procurò degli abiti asciutti, ed egli sembrò acquistare ad un tratto nuovo vigore. Fumò una sigaretta e poi conversò per tutta la serata piacevolmente con alcuni connazionali, senza curar d'uno sguardo l'autore e i suoi amici, i quali profittarono dell'avvenimento per una bevuta d'eccezione. E chi ha avuto occasione di conoscerne qualcuno, sa bene cosa significhi bevuta d'eccezione.

Il mattino dopo partirono rinunciando alla salita progettata. Lo straniero, ritornato molto dignitoso, li lasciò partire senza ringraziarli. Tuttavia ebbe la bontà di chieder loro, a mezzo del custode, quanto esigevano per il disturbo.

Prodigi della generosità e della intelligenza umana!

(continua)

GIUSEPPE MAZZOTTI

(Illustrazioni di Sante Cancian)

VALLE SOANA

Carlo Reynaudi, nel 1898, la chiamò « La Svizzera del Canavese ». Ma altri alpinisti di non dubbio valore, conobbero ed apprezzarono la Valle Soana assai tempo prima, quando ancora era percorsa da una semplice mulattiera, molto incomoda se pur tanto pittoresca.



Pont Canavese (dalla strada di Val Soana)

Martino Baretta, nel 1876, scriveva: « ... infiliamo la Val Soana. Castagni, noci, orti, giardini, case, casupole, capanne allineate a fianco della mulattiera, sotto di noi



(neg. G. Assale)

La conca di Forzo - a destra, in alto, la Torre di Lavina

l'irrequieto Soana che mugge contorcendosi fra sassi enormi; sulla sinistra sponda rocce fantastiche stupendamente illuminate dal sole declinante. La via guadagna con numerosi giri il sommo della riva di Stroba, ed anche noi guadagniamo il sommo, ma dopo diversi alti ed un'abbondante traspirazione. Pendici erbose, belle masse di castagni e di conifere; il Soana è ora a grande

profondità sotto di noi, ove si arrabbia contro le basi delle accigliate rupi della sua sponda sinistra ».

E Francesco Salino, nel 1875, sul « Bollettino del Club Alpino »: « La Valle Soana è bella; essa contiene un gran numero di torrenti e delle numerose cascate



(neg. C. F. Scavini)

Ronco Canavese e il torrente Soana

d'acqua chiara e limpida, formanti dei grandi e profondi incavi nelle rocce, entro i quali le trote abbondano; degli alberi di più specie, delle rocce pittoresche, e



(neg. S. Frola)

Piamprato

molti châteaux sulle alture, e molti villaggi e case sparse sulla strada. La popolazione è bella e sveglia, in specie le donne dai modi puliti e assai civilizzati ».

E Vaccarone e Nigra nel 1878: « Valle dimenticata nelle antiche carte topografiche, mal descritta nelle nuove, eppure degna di attrarre non solo gli alpinisti, i dilettanti di caccia, di botanica, dei siti pittoreschi, di



(neg. S. Frola)

La cascata del rio Santanel

squisite trote, di tranquillità, ma ben anche gli ascensionisti amanti delle rupi e dei ghiacci, delle balze e dei ripidi canaloni».

Ma dal 1897 una strada comoda si snoda attraverso la Valle magnifica, apportandovi comodità, prosperità e ricchezza: ora si può ammirarne le suggestive bellezze, attraversandola dall'uno all'altro capo in automobile, da Pont Canavese (m. 461) a Ronco (m. 956) a Forzo (m. 1274) a Valprato (m. 1113) a Campiglia (m. 1350) a Piamprato (m. 1550) in poco più di mezz'ora.

Lassù ai piedi dell'imponente Torre di Lavina, del Monte Marzo, dell'Uja di Ciardonej, del Monte Veso, della Rosa dei Banchi è l'alpe in tutta la sua magnificenza: è tutto un luccicare di rupi, un bagliore di nevi, una profonda limpidezza azzurra, una distesa di prati dalle cento gradazioni del loro verde.

« Questa misteriosa Valle — dice Emilio Pinchia nel suo bellissimo Itinerario Canavesano — orgogliosamente chiusa nel simbolismo di rituali consuetudini, nel gergo indecifrabile, nella rude maestria delle arti fabbrili, è, per la gente e per i luoghi, una delle più vaghe fantasie alpine, energicamente raffigurata nei volti d'arcaica fierezza e di rude disdegno, che hanno l'impronta d'una singolare non comune bellezza » (1).

anfigi

(1) Vedere l'interessante « Guida storica descrittiva illustrata » del PROFESSORE FRANCESCO FARINA, (2ª edizione corredata di 57 fotografie dal vero e di uno schizzo cartografico). Deposito presso l'autore, Corso Valentino 40, Torino, e presso i principali librai di Torino e del Canavese. Lire 5.

RECENSIONI

M. ALDROVANDI — *Aosta, le sue Valli ed i suoi Castelli*. — 1931-IX, S. Lattes & C., Editori - Torino.

In questi ultimi tempi la letteratura alpina ed illustrativa riflettente la Valle d'Aosta si è arricchita di alcune pregevoli nuove pubblicazioni, sia per la Valle principale come per le bellissime e note Valli laterali: — però nessuna, come quella che qui additiamo all'amico lettore, ha tanta ricchezza di bellissime illustrazioni, così completo, seppur riassuntivo, cenno storico e descrittivo: — e specialmente nessuna pubblicazione è fatta ad un tempo — al par di questa — in tre lingue: italiana, francese ed inglese.

L'edizione è di lusso, il prezzo non è elevato, avuto riguardo alla bellezza della pubblicazione; e le Società Alpinistiche ed Escursionistiche, aderenti alla F.I.E., nonché i loro Soci, possono avere anche facilitazioni speciali di acquisto.

Raccomando pertanto vivamente questo bel libro, che si ammira per le belle immagini figuranti i monti ed i paesaggi luminosi della Valle: si legge volentieri per la sobria e completa descrizione di luoghi, di cose e di costumi; e rappresenta un ottimo ornamento per la biblioteca di un appassionato dei monti e delle loro bellezze. Carlo Toesca di Castellazzo

Libri per ridere. — Io non so a quale razza di criterio Gino Massano, del Battaglione Monte Berico, si sia ispirato per raccogliere i canti alpini pubblicati dall'Editore Luciano Morpurgo di Roma (1). Certo non ha raccolto quelli che ha sentito in guerra, perchè non avevano proprio nulla a che vedere con questa roba che ora ci presenta.

Non parliamo degli errori di grafia, quando si tratti di canzoni friulane o piemontesi, chè di questi vi è abbondanza generosa; ma accontentiamoci pure di limitare la nostra osservazione, e quindi il nostro biasimo, a quelle ridicole ed enormi corbellerie alle quali nessuno, per quanto profano esso sia, può passar sopra senza farci una sbruffata.

Capisco che il Massano, del Monte Berico, non apparteneva al 3° Alpini e quindi non ha partecipato alla conquista del Monte Nero; ma ogni buon alpino, per quanto ignorante possa essere, non si arrischierà mai a cantare: « Spunta l'alba del 15 agosto... » perchè sa perfettamente che il Monte Nero fu conquistato il 16 giugno. Ora qualche giorno più qualche giorno meno non fa gran caso, ma due mesi sono un po' troppo per lasciarli passare a mente leggera.

Degradare poi il Capitano di Saluzzo e farlo diventare semplice maresciallo, quando dice il testamento ai suoi soldati non è certo opera pia, come non è generoso volerlo tagliare in un pezzo di più di come lui comanda morendo.

Di questo passo potrei forse continuare per un pezzo, ma credo sia già abbastanza per far capire che non è certo un'opera brillante, la pubblicazione di questo libretto, come qualche giornale alpinistico tempo fa, annunciando le benemerite della Casa Editrice voleva farci credere. Io non ho ancora avuto sotto mano, tranne quella pubblicazione sulla tecnica dello sci (che per un principiante può anche servire a qualche cosa), le altre produzioni in materia di alpinismo, ma voglio sperare che non sian tutte sul tono di questi « Canti della montagna », chè altrimenti sarebbe meglio si chiudesse bottega e s'andasse a combinar di meglio in un campo ove la competenza è un po' più saggiamente distribuita. A. L. Ortelli

(1) *I canti della montagna* — Ed. Luciano Morpurgo, Roma

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3



Sede Centrale: TORINO, via Torquato Tasso, 5
Telefono N.º 47-072

Sezione: Valle di Susa

ADERENTE ALL'O. N. D. E ALLA F. I. E.

Quote di associazione: Soci vitalizi L. 240 - Residenti in Torino: effettivi L. 20; aggregati L. 10 — Soci non residenti in Torino: effettivi L. 16; aggregati L. 8 - Ammissione L. 5

GITE SOCIALI

SEDE

PROGRAMMA DELLA GRAN GITA

TORINO - PARIGI - LONDRA - AMSTERDAM - BRUXELLES

dal 30 maggio al 9 giugno 1931

Sabato 30 maggio — Ritrovo stazione Torino P. N. ore 18, partenza ore 18.40, pranzo e pernottamento in treno.

Domenica 31 — Colazione in treno, arrivo Parigi ore 9.15; distribuzione camere al gr. Hôtel du Louvre; déjeuner ore 12; gita in auto per visita città partenza ore 15; ritorno in Hôtel ore 18; pranzo ore 19.30; pernottamento.

Lunedì 1º giugno — Giornata libera per visita facoltativa dell'Esposizione Coloniale; colazione ore 8; déjeuner ore 12; pranzo ore 19.30; pernottamento.

Martedì 2 — Colazione ore 8; partenza in auto dall'Hôtel ore 9.15 per la Gare du Nord; partenza in treno ore 10; déjeuner in treno; arrivo a Calais (marittima) ore 13.15; partenza da Calais ore 13.40 e da Dover a 15.30; arrivo a Londra (Stazione Victoria) ore 17.15; distribuzione camere al gr. Hôtel Tuscan; pranzo ore 19.30; pernottamento.

Mercoledì 3 — Colazione ore 8; partenza in auto ore 9 per visita a parte della città; ritorno all'Hôtel per il déjeuner ore 12; pranzo ore 19.30; pernottamento.

Giovedì 4 — Colazione ore 7.30; partenza 8.30 in auto per visita città; ritorno all'Hôtel per déjeuner ore 12; pranzo ore 18.30; partenza ore 19.30 in auto dall'Hôtel per stazione (Liverpool Street), partenza 20.15 in treno per Harwich (Parkeston Quay); imbarco e partenza in battello per là traversata ore 22; pernottamento.

Venerdì 5 — Arrivo Hoek of Holland ore 5.30; partenza in treno ore 6.50 (possibilmente si farà una fermata ad Aja per una breve gita in auto di visita della città e di Scheveningen,

stazione balneare di fama europea); arrivo ad Amsterdam per mezzogiorno circa, distribuzione camere al grandioso Amstel Hôtel e déjeuner; ore 15 partenza in auto per visita alla città, ore 19.30 pranzo; pernottamento.

Sabato 6 — Colazione ore 8; gita in battello all'isola Marken con déjeuner; ritorno all'Hôtel pel pranzo ore 19.30; pernottamento.

Domenica 7 — Colazione ore 8; mattinata libera; déjeuner ore 12; partenza in treno ore 14.30 circa, arrivo a Bruxelles alle 19 circa; distribuzione camere al gr. Hôtel Gallia & Britannique; pranzo e pernottamento.

Lunedì 8 — Colazione ore 7; partenza ore 8 in auto per visita città e ritorno all'Hôtel pel déjeuner alle ore 11; partenza da Bruxelles ore 13 circa; arrivo Parigi ore 17 circa; trasporto in auto dalla Gare du Nord alla Gare de Lyon; pranzo al Restaurant de la Gare e partenza per Torino alle ore 20,29.

Martedì 9 — Colazione e déjeuner in treno, arrivo a Torino ore 12.

AVVERTENZE

Nei treni da Torino a Parigi, nel viaggio di andata, e da Parigi a Torino nel ritorno, fa servizio la vettura sleeping-car con posti a letto, contro pagamento delle relative soprattasse.

La quota d'iscrizione pei soci è di L. 2350, per gli invitati di L. 2400 e comprende:

Viaggio in ferrovia 2ª classe Torino-Parigi-Calais; Dover-Londra; Hoek of Holland-Aja-Amsterdam-Bruxelles-Parigi-Torino;

Viaggio in 1^a classe ferrovia Londra-Harwich e traversata in battello Harwich-Hoek of Holland;

Vitto e pernottamento nei principali Hôtels indicati; vitto sui treni;

Gite automobilistiche per le visite delle città menzionate nel programma;

Trasporti dalle stazioni agli Hôtels e viceversa.

Le iscrizioni si accettano presso la segreteria dell'Unione Escursionisti in via Torquato Tasso, 5 (telefono 47-072) e si chiuderanno irrevocabilmente il 12 maggio corrente pel tempo strettamente necessario al rilascio dei biglietti con riduzione dalle varie Amministrazioni ferroviarie e Compagnie di navigazione.

Ai ritardatari che non potranno più fruire delle riduzioni, la quota dovrà essere aumentata di L. 200.

L'ammontare della quota deve essere versato per tale data.

I gitanti dovranno essere muniti di passaporto in regola valevole per la Francia, l'Inghilterra, Olanda e Belgio. Chi riscontrasse difficoltà nel rilascio del passaporto potrà rivolgersi alla Segreteria per le eventuali facilitazioni.

E' consentito il così detto bagaglio a mano, restando inteso che ciascun gitante dovrà averne personalmente cura.

L'assegnazione delle camere verrà fatta dai Direttori. Prevedendosi che negli alberghi si avranno camere a più d'un letto, si pregano i signori gitanti di accennare all'atto dell'iscrizione le loro preferenze per gli eventuali compagni di camera.

I pasti non consumati ed i pernottamenti non effettuati nelle località stabilite, non daranno diritto a rimborsi di sorta. Così pure non sarà riconosciuta consumazione all'infuori di quanto venne concordato cogli alberghi. Le spese extra saranno a carico dei singoli.

Limitazione dei partecipanti: Minimo 25, massimo 60.

Recapiti — Giorni 31 maggio e 1° giugno - « Hôtel du Louvre », Place du Théâtre Français, Paris;

giorni 2, 3, 4 giugno - « Hôtel Tuscan », Shaftesburg Avenue, London W. I.;

giorni 5, 6, 7 giugno - « Amstel Hôtel », Tulpplein, Amsterdam.

giorno 8 - « Hôtel Gallia & Britannique », Avenue des Arts, Bruxelles.

L'orario dei treni e delle gite automobilistiche è suscettibile di varianti che i Direttori notificheranno in tempo opportuno.

I Direttori: B. Viriglio, A. Viriglio, E. Avanzi.

XII^a Gita Sociale

3 maggio

Rifugio del Colletto (m. 1455)

(Facoltativa al Colle delle Finestre)

Domenica 3, ritrovo alla stazione di P. N. ore 7 precise; partenza ore 7.30; arrivo a Meana ore 8.34, proseguimento immediato a piedi: arrivo al Rifugio ore 11.30 circa. Colazione al sacco. Ritorno ore 16, arrivo a Meana ore 18.30. In treno ore 21.50 arrivo a Torino ore 23.

Quota d'iscrizione e viaggio per i Soci O.N.D. L. 15; per i non soci L. 1 in più.

Come è stato preannunziato, si formerà possibilmente la comitiva del sabato sera, per quelli che vorranno raggiungere il Colle delle Finestre. Per tale comitiva il *ritrovo* sarà alle ore 18 precise, *partenza* alle 18.26, arrivo a Meana ore 19.29 ed al Colletto alle ore 22.30 circa con pernottamento ivi.

Per le condizioni e le informazioni rivolgersi in Sede.

I Direttori di gita: Signori Mussa e Turati.

XIII^a Gita Sociale

16-17 maggio

Milano - Certosa di Pavia

Sabato 16 maggio — Comitiva A: *ritrovo* stazione P. N. ore 14.50, partenza 15.20, arrivo a Milano ore 18.5, assegnazione camere, ore 19 cena; serata libera.

Domenica 17 — Comitiva A: sveglia ore 8; colazione, visita Pinacoteca di Brera; ore 12 pranzo; ore 13.30 partenza in torpedone per la Certosa, arrivo ore 14.30; visita e ritorno in torpedone a Milano ore 18 circa; partenza da Milano ore 19.30; arrivo a Torino P. N. ore 19.52.

Domenica 17 maggio — Comitiva B: *ritrovo* stazione P. N. ore 5; partenza 5.30; arrivo a Milano ore 8.25, congiungimento colla comitiva A per lo svolgimento dello stesso programma.

Quote: Comitiva A: Soci con tessera O.N.D. o FIE L. 120, comprendente viaggio in 3^a classe, automobile Milano-Certosa-Milano, pernottamento, due pasti, caffè latte — Comitiva B: Soci con tessera O.N.D. o FIE L. 80, comprendente viaggio in 3^a classe, torpedone Milano-Certosa-Milano, pranzo. — Non soci con tessera O.N.D. o FIE L. 5 in più.

Esclusa la ferrovia, Comitiva A, L. 90 — Comitiva B, L. 50.

Le iscrizioni alla gita si chiuderanno con qualche giorno di anticipo sulla data di effettuazione della gita per necessità di organizzazione.

NB. — Le eventuali variazioni d'orario verranno pubblicate in sede a tempo opportuno.

Direttori di gita: Prof. Carlo Chiapasco; sig. G. B. Alice.

XIV^a Gita Sociale

31 maggio

Santuario di Trana

Gita dei bambini

Domenica 31 maggio, ritrovo in via Sacchi, 15, ore 8, partenza ore 8.30 in treno speciale, arrivo a Trana ore 9.30 circa. Proseguimento per il Santuario, arrivo ore 10. Colazione ore 12 alla Trattoria Piemonte. Dalle 14 alle 17 divertimenti vari: estrazione premi, giuochi, ballo campestre, ecc., alle ore 16.30 breve funzione nella Chiesa del Santuario. *Ritorno* ore 17.30, arrivo a Torino ore 18.30 circa.

Quota di partecipazione: per i bambini dei Soci inferiori ai 14 anni viaggio gratuito; per i bambini invitati L. 5; Soci e Famiglie L. 7 per ogni partecipante; per gli invitati L. 1 in più. A tutti i bambini indistintamente la Direzione offre la minestra calda a mezzogiorno. Tutti gli adulti potranno prenotare all'atto dell'iscrizione, o la minestra (come per i bambini) a L. 1, oppure il pranzo completo composto di antipasto, minestra, piatto guarnito, frutta o formaggio, 1/4 di vino e caffè, a L. 12. I Soci ed i bambini che consumeranno la sola minestra dovranno portare un apposito recipiente ed il cucchiaino. Durante i divertimenti vi sarà la tradizionale estrazione a sorte di ricchi premi e giocattoli. Ad ogni partecipante all'atto dell'iscrizione sarà distribuito gratis un biglietto per *concorrere ai premi*. Inoltre saranno posti in vendita biglietti supplementari al prezzo di lire due caduno. Si invitano i Soci a fare un largo acquisto di codesti biglietti!!!

Direttori: Signori Bozzalla, Demarchi, Materazzo, Mussa, Orso.

Condirettrici: Signorine Brunetti, Ceretto, Cerutti, Enria, Fiore, Giordanino, Plassa, Siccardi.

AVVERTENZE

Le iscrizioni saranno irrevocabilmente chiuse alle ore 22 di venerdì 29 maggio. I soci sono pregati di volersi iscrivere in tempo e numerosi. Si fa pure viva preghiera ai soci affinché facciano pervenire alla direzione copiosi regali o giocattoli allo scopo di contribuire efficacemente alla formazione dei premi.

LE NOSTRE PROSSIME GITE

Accenniamo, brevemente questa volta, alle gite del prossimo giugno: gite ricchissime di interesse sotto ogni riguardo.

Anche nel prossimo mese abbiamo in programma delle gite per tutti i gusti, per tutte le esigenze: una gita floreale, una alpinistica, infine una turistica! Tutto ciò senza parlare della grande gita che avrà luogo nei primi del mese e della quale si dice diffusamente a parte.

La prima gita del mese, e cioè al 14 giugno, è riservata ai fiori ed alle graziose e floreali Uetine. Si andrà al notissimo Pian del Fraiss, che tutti conoscono, che tutti ammirano, eccetera. Si raccomanda solo di non coglierne tanti!...

La seconda gita, fissata per il 20 e 21, ci porterà sulla Cima del Monte Bo, a metri 2556, sopra Piedicavallo, nel Biellese. Che dolci e bagnati ricordi per alcuni soci, questo Monte Bo! Siamo però sicuri che molti di quelli che parteciparono qualche anno fa a questa gita ritorneranno, non essendo possibile sottrarsi all'idea di contemplare dal migliore belvedere il sorgere del sole dietro il Gruppo del Monte Rosa.

La terza gita è riservata ai buongustai del turismo! Ma accetteremo anche tutti quelli che si iscriveranno tempestivamente. Avrà luogo nei giorni 27, 28, 29 giugno e presenterà agli occhi incantati dei partecipanti le bellezze incomparabili di Spezia e dei suoi dintorni.

Per questa gita, anzi meglio per questo gitone, ci teniamo più che abbottonati, non volendo sciupare l'effetto che certamente farà il programma dettagliato che verrà pubblicato nel prossimo numero della Rivista.

SEZIONE VALLE DI SUSÀ

GITE DELLA SEZIONE per il mese di giugno

X^a Gita Sociale

13-14 giugno

Festa dell'Assietta

(m. 2566)

Sabato 13 giugno, ritrovo ore 19.10 stazione di Bussoleno, *partenza* per Chiomonte ore 19.35, *arrivo* ore 19.58, *proseguimento* immediato per il Fraiss (m. 1491), *arrivo* ore 21.30, *pernottamento*.

Domenica 14 giugno, sveglia ore 5.30, *partenza* ore 6, *percorrendo* la strada militare, *arrivo* all'Alpe d'Arguel (m. 1961), *breve fermata*, indi per il Colle dell'Assietta al Monumento, *arrivo* alle 10.30 *pranzo* al sacco. *Ritorno* ore 14 *discendendo* all'Alpe d'Arguel e Godisart. *Arrivo* a Chiomonte alle ore 18. *Partenza* col primo treno per Bussoleno

Direttori di gita: sig. Favro Luca, sig. na Guignet Luisa.

XI^a Gita Sociale

21-22 giugno

Rifugio Balmetta ed Orsiera

(m. 2878)

Sabato 21 giugno ritrovo ore 18 sulla strada di Mattie e *partenza* per il Rifugio Pian del Roc, *arrivo* ore 21.30, *pernottamento*.

Domenica 22 giugno, sveglia ore 4.30, *partenza* ore 5 per Balmarotto, Valletta lunga, Colle della Gavia e Canalone Est, *arrivo* in vetta ore 10. *Inizio discesa* ore 10.45, al Rifugio ore 13, *pranzo* al sacco. *Partenza* ore 16 ed *arrivo* a Bussoleno ore 19.

Direttori di gita: sig. Crescio Mario, sig. na Davi Spirita.

GITE EFFETTUATE

“Carnevale in montagna”, - Gita a Courmayeur

14-17 febbraio 1931

(continuazione e fine vedi numero precedente)

Intanto Maman Garella se la gode un mondo nell'osservare i tipi e studiare le pittoresche pose delle coppie. Finite le danze ci accingiamo a raggiungere le nostre camere ma l'invito di un compagno insonne trasporta due terzi della comitiva nella camera di un serpente di consocio il quale si mette a sciorinare un monologo in dialetto ligure-saraceno mentre un suo degno collega ci offre ogni sorta di ben di Dio: sandwichs, vino bianco e nero, arance, cioccolattini, biscotti, prugne secche, ecc.

Potete immaginare il chiasso di codesta brigata! Non ve lo descrivo per non far perdere la vostra stima alla nostra onorata Società.

Però, verso le 1,30 «Mamma» Gay perduta la pazienza e temendo che a causa del nostro chiasso all'indomani gli si sgombri l'albergo, ci prega con tono deciso di andarcene a letto, cosa che noi facciamo a malincuore abbozzando un tentativo di reazione. Dopo pochi istanti il silenzio regna sovrano.

Lunedì 16 febbraio. — E' naturale che in seguito alle incontinenti della notte, al mattino nessuno risponda all'appello. C. A. Garella s'impazientisce e minaccia di buttarne un paio dalla finestra. Ma poi si calma ed attende, mordendo il freno, che siano abbigliati e rifocillati i partecipanti alla gita. Finalmente verso le nove si parte alla volta del Colle Chécrouit. C. A. Garella in testa ed il Direttore in coda. E dai e dai, su per le prime pendici sovrastanti Dolonne, arranca tu che arranco anch'io finchè giunti ad una salita più ripida e impervia, il Direttore, rinunciando alla carica, agli onori del cimento ed agli emolumenti del grado, coraggiosamente ritorna sui suoi passi, sci a spalle, imprecaando all'indirizzo di C. A. Garella ed alle di lui velleità. Poco dopo, l'esempio del nostro Capo sarà seguito da altri due, ed infine da altri due ancora. Cosicché la comitiva resta ridotta a tre coraggiosi esemplari: sig. na Rossari, sig. Colombo e l'immane C. A. Garella.

Alle 13 i presenti in Albergo si mettono a tavola ed attendono sciogliendo i ritardatari; dei quali l'ultimo scaglione arriva alle

ore 17. C. A. Garella tra un sorso di brodo e l'assorbimento di quattro uova alla *coque* racconta tutte le difficoltà incontrate nella traversata e noi sinceramente lo complimentiamo. Sappiamo che l'ultimo pendio prima di giungere al Chécrouit non è un giuoco da bambini, che il ritorno per il versante del Portud, date le condizioni locali della neve, non è da paragonarsi ad una passeggiata sotto i portici di via Po e che la gita ha uno sviluppo di 18 Km. circa. Tutto ciò torna a suo onore e noi glie ne rendiamo merito, tanto più se si considera che egli aveva sotto la sua responsabilità la vita di una giovane gitante, non allenata, con lo stomaco vuoto e colle gambe toccate dalle conseguenze delle piroette della sera precedente. Bravo, C. A. Garella, a te vadano le nostre sincere ed incondizionate lodi.

Alla sera, dopo cena, siamo tutti tranquilli; persino Castello ha perso il suo brio e se ne sta muto, mogio mogio, in un cantuccio come se il Direttore l'avesse messo in castigo. Egli ha perso l'accento genovese che tanto gli si confà e non ha più voglia di scherzare. Gilli — come già aveva fatto la sera precedente — si mette al piano ed accenna il motivo delle più recenti novità di Padilla, Ibanez e Mascheroni ma nessuno lo aiuta nè lo incoraggia e così la serata finisce liscia liscia prima di mezzanotte.

Martedì 17. — Ultimo giorno di carnevale ed ultimissimo della nostra gita. Come sono passati in fretta questi giorni! Nella notte il buon Dio ha pensato di stendere un coltrone di 30 cm. di bambagia fresca e morbida sul materasso (con due esse: quello delle zeta è rimasto a Torino) già esistente e codesto è un ottimo pretesto per i piedi (pardon) piatti che non intendono uscire dalle tiepide coltri e che non vogliono affrontare la fatica di parafinare i legni. Per contro il Direttore con C. A. Garella attaccano la quarta e via verso il Plampincieux. Così era stato deciso e così doveva essere. Anche se la neve picchiava loro in viso impedendo la visuale... E spingi e dai e soffia su quella pista di bambagia, scuoti gli sci, toglì lo zoccolo e smoccola; finchè eccoli arrivati, dopo due orette di armeggi, all'albergo delle Grandes Jorasses, al Plampincieux.

Gli riceve la padrona, sig.ra Juglair, premurosa e gentile. Gli fa accomodare accanto ad una stufa a 60 gradi ed offre loro i mezzi di confortare lo stomaco e di parafinare gli sci, senza di chè, cari miei, quei due non arrivavano a Courmayeur prima della partenza dell'auto! La neve era così pesante che si attaccava agli sci tenacemente ed in men che non si dica ti formava uno zoccolo alto un palmo. Così almeno ci riferì C. A. Garella. Noi ci immaginiamo però il nostro Direttore, alto un palmo e mezzo, al seguito di quel demone di C. A. Garella, lungo sei piedi e più, con tre passi da fare per ogni passo del suo compagno. Noi non l'abbiamo invidiato e temevamo di dover aggiungere una nuova lapide alle innumerevoli già esistenti a ricordo delle vittime di C. A. Garella.

All'ora stabilita eravamo tutti adunati per l'ultimo attacco alle vivande della simpatica « Mamma » Gay e non vi dico come abbiamo ancora fatto onore alla sua cucina.

Le poche ore che ci separano dalla partenza, le impieghiamo a fare: prima quattro salti, poi un po' di *toilette* ed infine a preparare i sacchi. Alle 16,20 partenza; non nevicava più. L'auto parte come un diretto e noi ci raccomandiamo a S. Cristoforo. In men che non si dica ci ritroviamo a Pré S. Didier ove raggiungiamo il gruppo precedentemente partito. Ci mettiamo in treno e tra una barzelletta ed un mezzo spuntino ci troviamo prossimi a S. Pierre ove assistiamo ad un tramonto (orga-

nizzato dalla nostra Direzione?) di un effetto suggestivo, fantastico, come solamente possono godere coloro che frequentano le nostre gite. Tutti sono commossi, a bocca aperta. Persino C. A. Garella s'intenerisce ed il Direttore lo rianima promettendogli di sopprimere dai futuri programmi spettacoli così poco adatti alla sensibilità del suo cuore.

Ad Aosta cambiamo treno e nel frattempo tentiamo di rifornirci di vettovaglie. Pochi sono i fortunati che riescono a prendere un caffè o ad acquistare un cestino. L'affollamento del *buffet* è tale e la calma dei preposti al servizio così olimpica che la nostra pazienza se ne va e l'appetito... resta.

Ad ogni modo il sentimento di cameratismo di C. A. Garella permette ai poveri lazzari rimasti all'asciutto di mettere qualche cosina nei loro stomaci; così l'allegria ritorna in tutti i cuori. Ma per poco però, poichè certi rompitasche di compagni di vagone, reduci dal mercato di Aosta ove avevano fatto provvista di vino, in vena di fare dello spirito e del chiasso, incominciarono ad importunarci colle loro grossolane facezie e coll'ingombro delle loro poco profumate persone. C. A. Garella ne vuol fare strage ma una buona parola degli amici riesce a calmarlo e così fu evitata una tragedia. Ad Ivrea nuova ressa dei partecipanti al Carnevale d'Ivrea, berretto rosso in capo, la noia dipinta sui volti stanchi.

Giungiamo a Torino in orario e ci lasciamo colla promessa di ritrovarci presto in così omogenea ed allegra brigata. Tutto è andato a meraviglia grazie all'affiatamento dei partecipanti ed all'organizzazione del buon Dr. Materazzo, rimasto a Torino con nostro grande rincrescimento.

Conclusione: volete l'allegria e la salute? Frequentate le gite dell'Unione.

PETRONIO SCARPONI

O DOLCE MAGGIO!

*O dolce Maggio che mi desti in cuore
Palpiti ascosi e fremiti sopiti,
Maggio che porti il simbolo d'amore
Ed alla gioia ed al goder m'inviti;*

*Tu sei la luce, la fulgente aurora
Che inondi il mar, il piano e la foresta
Ed ogni lembo al bacio tuo s'infiora,
Ed ogni cosa al soffio tuo si desta*

*Sui monti eccelsi, dove al sol risplende
La neve eterna, ne disciogli il gelo
E l'onda azzurra e fragile discende
Cantando un inno che s'innalza al cielo*

*Maggio che porti il nome di Maria
Al cuor che soffre e nella fede spera
Tu sei l'arcana e sacra poesta
Il soffio eterno della primavera*

LE
**POLVERI
REGINA**

sono le migliori per
preparare una buona
e sana acqua da tavola



**CHIEDERLE
OVUNQUE**



G. B. BOERO

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2

TELEFONO INT. 61-495

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Cocino

Via Carlo Alberto, 6

STUDIO FOTOGRAFICO

PIERO BERGÈSE

25, Via Roma **TORINO** Via Roma, 25
(piano nobile) (piano nobile)
a fianco cinematografo BORSA

DALLA TESSERA ALL'INGRANDIMENTO
RITRATTI ARTISTICI

prezzi miti e sconti speciali
a tutti i lettori di questa rivista

**ALTIMETRI
BUSSOLE
BINOCOLI**

Strumenti Geodetici e Topografici
Tecnografi e Tavoli da disegno
Regoli a calcolo :: Compassi

G. ALLEMANO
GALLERIA SUBALPINA
(PIAZZA CASTELLO)

**ALBERGO RISTORANTE
CAMPO DI MARTE**

TORINO

7 - Via XX Settembre - 7

(vicino la Stazione Centrale P. N.)

TELEFONO 45-361

SECONDA CATEGORIA

Rimodernato - Conforti moderni - Appartamenti con bagno -
70 camere con acqua corrente calda e fredda - Riscaldamento
termosifone e bagni - Servizio di ristorante alla carta
e prezzo fisso - Prezzi moderati

Medesima Casa "Grand Restaurant Bœuf à la Mode", - Nizza Marittima
FRATELLI BOTTINELLI prop.

**PREMIATO STUDIO DENTISTICO
ANTONIO MOLINERI**

Riceve dalle ore 9 alle 12
e dalle ore 15 alle 18
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali
CALZATURE garantite, delle migliori Case
ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM. LE 70 TELEF 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

AFFEZIONI DELLE VIE RESPIRATORIE
MALATTIE ED IGIENE DELLA BOCCA

TAVOLETTE

OSSIMENTOL

DEL DOTTOR
PERRAUDIN

ALL' OSSIGENO NASCENTE

NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, BENZOATO DI SODA, ERBE PETTORALI, ECC.

FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - STOMATITI
INFLUENZA - RAFFREDDORI

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENTIA - CORSO FRANCIA, 128 - TORINO

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

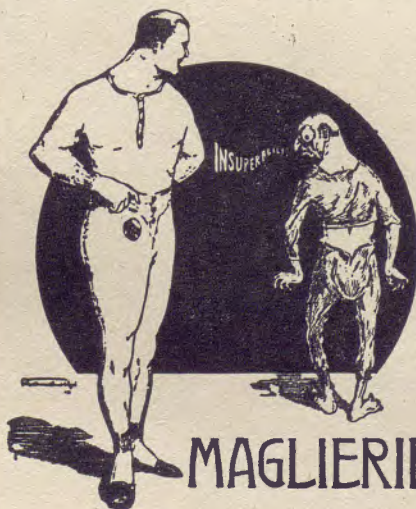
INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo, 1.

LE ORME LIBRERIA
ECLETTICA

di LINA TEDALDI

CONSULENZA BIBLIOGRAFICA - OGGETTI ARTISTICI (ARTE REGIONALE)

VIA PRINCIPE TOMASO, 1 - Telefono 61-185

(il primo negozio a sinistra entrando dal Corso Vittorio Emanuele)

POLVERE INSETTICIDA **MICIDIAL** POLVERE INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

ARMI E MUNIZIONI

ARTICOLI PER CACCIA E PESCA

P. OGGERO

2, Piazza Paleocapa - TORINO - Piazza Paleocapa, 2
Telefono 46-094

Laboratorio per riparazioni



QUALSIASI LAVORO TIPOGRAFICO.....

.....IN QUALSIASI LINGUA!



I MIGLIORI STAMPATI.....

.....AI MIGLIORI PREZZI